



IL BRASILE DI LULA TIFA PER IL BRIC: E' COMINCIATA L'ERA DEI PAESI EMERGENTI?

di Elena Pozzan



“Siamo stati uno degli ultimi Paesi ad essere colpiti dalla crisi globale, ora siamo uno dei primi ad uscirne” dice Luiz Inacio Lula Da Silva, da sette anni presidente del Brasile.

Fra un anno scadrà il suo secondo e ultimo mandato: quando prese in mano le redini del suo Paese c'era più di qualche problemino; adesso il Brasile è uno dei piccoli colossi del BRIC (sta per Brasile, Russia, India e Cina) cioè il fulcro su cui sta prendendo vigore la ripresa

economica di un futuro non più basato sull'unica grande potenza costituita dagli Stati Uniti.

Soltanto un decennio fa – ricordano Lionel Barber e Jonathan Weatley in una lunga ed interessante intervista fatta a Lula per “Il sole 24 ore” – sull'onda delle crisi finanziarie di Asia e Russia, il Brasile era costretto a salvare la sua moneta, il real, e a chiedere al Fondo monetario prestiti d'emergenza; ma ora la situazione si è rovesciata.

“Siamo stati uno degli ultimi Paesi ad essere colpiti dalla crisi globale, ora siamo uno dei primi ad uscirne”, dice il sessantaquattrenne ex operaio tornitore che è stato eletto Presidente per la prima volta nel 2002; per il prossimo anno, che sarà il suo ultimo alla guida del Brasile, è fiducioso che l'economia possa crescere di un più che salutare cinque per cento. Nella scorsa prima decade di novembre, Confindustria e Governo italiano hanno partecipato ad una grande missione economico – politica in quello che ora è ritenuto un Paese dalle grandi prospettive ... e pensare che, all'inizio dell'avventura di Lula, le perplessità e le preoccupazioni superavano le speranze e gli ottimismo per due motivi, uno oggettivo e l'altro politico.

Chi pensava che dopo sette anni di cura Lula il Brasile potesse adagiarsi su un materasso di riserve in valuta estera vicino ai trecento miliardi di dollari?! Con un presidente capo di un partito operaio, di sinistra, quanto basta per paventare una deriva venezuelana e, di conseguenza, una fuga di capitali dal Paese!

Lula non ha ceduto alle deviazioni populiste, vizio endemico in America latina, e molti, a cominciare dal “liberatore” bolivariano Chavez avevano tentato di intrappolare Lula in un abbraccio mortale. Egli, invece, ha portato avanti un approccio del tipo “voglio essere amico di tutti”, incluso il Presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad ed il venezuelano Hugo Chavez, due bestie nere di Washington. Politica estera ingenua? “No: penso a quando Nixon concesse alla Cina lo status di nazione più favorita” dice Lula. Intuiva che il baricentro economico del mondo stava cambiando. Basta pensare alla crisi ed il modo in cui il Brasile, assieme a India, Cina e, in parte, Russia stanno reagendo. Uscire dall'orbita un po' ottusa del Fondo monetario – scrivono Barber e Weatley su “Il sole 24 ore” – e agganciarsi al carro di questa nuova economia emergente, senza però deragliare dalle sacre norme, questa è stata la strategia originale di Lula.

“Il Presidente brasiliano crede molto nel BRIC – scrive Il sole 24 ore – un concetto elaborato dalla Banca d'affari Goldman Sachs. Ora i leader dei quattro Paesi tengono regolarmente vertici tra di loro e il prossimo è in

programma l'anno prossimo a San Paolo (in tempo perché si trovi il modo di confermare Lula).

Molti, però, sono convinti che gli interessi dei Paesi BRIC siano troppo diversi, se non addirittura conflittuali, per rappresentare un gruppo significativo.

Certo l'eredità del Presidente socialista non sarà facile da portare avanti. L'interessato avrebbe già individuato il successore: si tratta di una donna, Dilma Rousseff, attuale capo di gabinetto del governo Lula. Certo, la Rousseff ha tutte le capacità professionali e politiche per continuare una missione simile, ma i detrattori hanno forti dubbi circa il carisma che una burocrate, per quanto capace come la candidata, non sarebbe in grado di esprimere. Del resto è veramente difficile eguagliare Lula.